

IL CASO Tensione in aula: nel mirino i due magistrati Padalino e Rinaudo

Le minacce degli anarchici ai pm «Hai il giubbino antiproiettile?»

→ Tensione a Palazzo di giustizia durante l'udienza a carico di 12 anarchici imputati per aver fatto irruzione nella sede torinese dell'Eni il 22 marzo del 2011. Mentre i sostituti procuratori Andrea Padalino e Antonio Rinaudo - titolari delle inchieste sui No Tav - stavano entrando nell'aula 55, dove si sarebbe dovuto celebrare il processo, un gruppo di antagonisti ha gridato insulti e minacce nei loro confronti. Tra cui «Stai attento», «Ce l'hai il giubbotto antiproiettile?». Uno degli anarchici, noto come protagonista di diversi fatti di cronaca e iniziative di contestazione, si è rivolto in particolare a Rinaudo, apostrofandolo con «Salutami il capo di gabinetto». Un chiaro riferimento al sabotaggio dei ba-

gni - una dozzina in tutto, ai diversi piani del Palagiustizia e su cui è in corso un'inchiesta della Procura - vicini alle stanze dei sostituti procuratori e dei giudici che si occupano delle inchieste sulle contestazioni all'alta velocità. Il pm Rinaudo, però, non si è fatto intimorire e ha replicato all'anarchico: «Ha qualcosa da dirmi in particolare?». Al che, l'antagonista non ha aggiunto altro. Il pm, invece, ha sottolineato più tardi con i cronisti di

non avere intenzione di procedere penalmente contro i molestatori, anche se ne sarebbero gli estremi.

La protesta è però proseguita anche in aula, nel corso dell'udienza. Quando è entrato nella gabbia dei carcerati uno degli imputati, Niccolo Blasi, uno dei quattro No Tav arrestati lo scorso 9 dicembre per terrorismo, una trentina di anarchici presenti ha iniziato a gridare slogan come «Libertà». Sono stati fatti anche

applausi al detenuto. Il presidente della corte Antonio De Marchi li ha esortati al silenzio minacciando di far sgomberare l'aula e ha disposto lo spostamento del processo in un'altra aula più capiente, per motivi di ordine pubblico.

Durante lo spostamento da un'aula all'altra, i carabinieri hanno identificato una trentina di persone. Anche durante la requisitoria dei pubblici ministeri - che hanno chiesto pene da un anno e quattro mesi a due anni e quattro mesi - sono nati altri momenti di tensione e altri tentativi di interrompere la requisitoria. Al termine dell'udienza sono stati scanditi nuovi slogan in favore del detenuto. La sentenza è prevista per il 6 febbraio alle ore 13.



A causa delle proteste il presidente della corte ha spostato il processo per motivi di ordine pubblico: durante l'interruzione i carabinieri hanno identificato circa una trentina di antagonisti



Nel mirino i pm delle inchieste sui No Tav